



2. MINORENNI IN STATO DI DETENZIONE E SOTTOPOSTI A MISURE ALTERNATIVE



I ragazzi detenuti negli Istituti Penali per Minorenni (IPM) al 15 marzo 2023 erano 380, pari al 2,7% del totale dei ragazzi in carico ai servizi della giustizia minorile, che alla stessa data erano 14.198. Le comunità ospitavano 901 ragazzi (di cui solo 25 si trovavano in comunità ministeriali e non private)¹².

Sono solo 12 le ragazze detenute, di cui 5 straniere. **I minorenni in carcere sono 180, mentre 200 sono i giovani adulti tra i 18 e i 25 anni che hanno commesso il reato da minorenni.** I ragazzi stranieri sono il 46,8% del totale dei ragazzi in carcere, ovvero 178.

Il numero delle presenze negli Istituti Penali per Minorenni è tornato quello che era prima del calo dovuto all'emergenza pandemica, quando era sceso quasi del 25%. Sotto la spinta del pericolo sanitario, il sistema aveva trovato rapide e facili soluzioni alternative alla detenzione per ridurre le presenze in carcere. Queste soluzioni rimangono valide a prescindere da tale spinta e dovrebbero continuare a essere adottate nello spirito del sistema della giustizia penale minorile. Così invece non è stato. Eppure, per quanto la risposta detentiva sia minoritaria nel sistema della giustizia penale minorile, potrebbe esserlo senza troppa fatica ancora di più.

Gli IPM attivi in Italia sono attualmente sedici (quello di Treviso continua a essere chiuso nonostante la riapertura fosse annunciata per la fine di febbraio 2023). Il numero dei detenuti varia attualmente dalle 54 presenze di Nisida alle 5 di Pontremoli, unico IPM interamente femminile d'Italia. Il sud e le isole si aggiudicano quasi il 57% del totale delle presenze, a fronte di meno del 45% del totale dei ragazzi in carico agli uffici di servizio sociale per i minorenni, segno di come siano qui inferiori rispetto al centro e al nord Italia le opportunità di percorsi non detentivi e tenuto anche conto dei trasferimenti da nord a sud.

Solamente 21 dei ragazzi detenuti (tutti giovani adulti), il 5,5% del totale, sono in carcere solo per spia-

re la pena. Altri 128 (di cui solo 15 minorenni), pari al 33,7% del totale, presentano una posizione giuridica mista con almeno una condanna definitiva. Ma la maggioranza dei ragazzi è in IPM senza alcuna condanna passata in giudicato: in particolare, il 33% dei giovani adulti e addirittura il 91,7% dei minorenni, per i quali il sistema si impegna ancor più a trovare modalità di espiazione penale alternative al carcere.

Il 77,7% degli ingressi in IPM è avvenuto nel 2022 per custodia cautelare. Oltre la metà degli ingressi rimanenti (pari a 148) è avvenuta per esecuzione pena dalla libertà. Non si era dunque ravvisata la necessità di collocare il ragazzo in carcere durante la fase cautelare, ovvero non si era ravvisato un pericolo nel lasciarlo libero. Ciò significa che probabilmente avrebbe potuto usufruire di percorsi alternativi al carcere anche in fase di esecuzione penale.

Un numero estremamente alto di ingressi - 309 nel corso dell'anno, pari quasi al 30% degli ingressi totali - proviene inoltre dalle comunità per il cosiddetto aggravamento della misura cautelare (si tratta in sostanza di permanenze massime di un mese in seguito a comportamenti ritenuti inadeguati), una misura che andrebbe sostituita da soluzioni improntate a un modello educativo, senza prevedere quel passaggio in carcere traumatico per il ragazzo e pesante per l'IPM, gravato così di un'utenza indiretta e sporadica sulla quale non si ha il tempo di porre in essere nessun percorso.

È sorprendente il dato sui reati che portano i ragazzi in carcere. I dati di flusso del 2022 (disponibili fino al 15 dicembre) dicono che solo 18,9% dei reati che hanno comportato la carcerazione ha riguardato reati contro la persona, vale a dire la categoria generalmente più grave. Invece 61,2% ha riguardato reati contro il patrimonio. Dovendo la detenzione essere usata come misura estrema, si sarebbe pensato che venisse destinata solo agli autori dei reati più seri. Accade invece che i reati contro la persona siano stati il 29,7% dei reati ascritti ai giovani in carico agli uffici di servizio sociale per i minorenni, una percentuale oltre 10 punti superiore a quella sugli ingressi in IPM. In altri termini, guardando a coloro che commettono la categoria più grave di reati (quelli appunto contro la persona), essi sono percentualmente meno presenti in carcere di quanto lo siano in meno severe misure penali diverse

¹² Elaborazioni di Antigone su dati del Ministero della Giustizia, https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/Analisi_Servizi_minorili_15.03.2023_g.pdf



dalla detenzione, quali la comunità, la messa alla prova, le classiche misure di comunità.

Se la gravità del reato non pare dunque il solo parametro che determina la selezione carceraria, deve esservi allora qualche altro fattore. Continua purtroppo a essere vero che il sistema, pur capace nel suo insieme di residualizzare la carcerazione, funziona meglio per i soggetti già maggiormente garantiti a prescindere dalla commissione del reato. Uno sguardo alla situazione dei ragazzi di origine straniera, che meno possono contare su reti sociali territoriali, ci mostra infatti come più la misura è contenitiva e più cresce la percentuale dei ragazzi stranieri nel 2022, essi sono stati il 22% dei ragazzi complessivamente avuti in carico dai servizi della giustizia minorile, il 38,7% dei collocamenti in comunità, il 51,2% degli ingressi in carcere.

Un problema nell'accesso alle comunità è dato sicuramente dallo **scarso numero di comunità ministeriali** e dalla **scarsa disponibilità di posti nelle comunità private**. Le strutture più articolate e qualitativamente migliori accettano soprattutto ragazzi provenienti dall'area civile ed effettuano una selezione più stringente dei ragazzi provenienti dal penale, che rischiano con più facilità di ritrovarsi in comunità qualitativamente inferiori. Le comunità possono infatti effettuare una valutazione del ragazzo¹³, e decidere in base all'andamento del gruppo se rendersi disponibili o meno all'accoglienza. Questo è ancora più vero nel caso dei minorenni stranieri non accompagnati che, avendo necessità specifiche, hanno bisogno di un supporto più importante. In generale, avendo la necessità di una sistemazione residenziale ed essendoci minor disponibilità di posti in comunità, i minorenni stranieri hanno più difficoltà ad accedere ai benefici di legge. La mancanza di posti in comunità può causare l'allontanamento del ragazzo dalla regione di provenienza e questo capita soprattutto in relazione ai minorenni stranieri non accompagnati, che con più facilità vengono trasferiti per via del loro minore radicamento sul territorio.

I dati di flusso relativi ai **venti Centri di Prima Accoglienza** (le strutture che ospitano i minorenni essenzialmente in stato di arresto fino all'udienza di conva-

lida da tenersi entro le 96 ore) mostrano che nel 2022 il 48,4% degli ingressi ha riguardato ragazzi di origine straniera. Per quanto concerne le uscite, che vedono quasi sempre l'applicazione di una misura cautelare, gli stranieri hanno rappresentato il 34,1% delle prescrizioni e il 28,2% delle permanenze in casa, mentre hanno pesato per il 44,1% sui collocamenti in comunità e addirittura per il 70% sulle custodie cautelari in carcere.

Il 70% dei giovani stranieri entrati in IPM nel corso dell'anno 2022 proveniva dal Nord Africa, sostanzialmente Marocco (164), Tunisia (102), Egitto (60); più del 25% era rappresentato da ragazzi provenienti da paesi europei, primi tra tutti Romania (42), Bosnia (29), Albania (22), Serbia (21).

Spesso vittime due volte sono i **ragazzi accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina**. Se ne trovano attualmente 2 ristretti in IPM e 6 in comunità. Sono trattati come fossero scafisti, quando sono vittime e non autori del traffico, adolescenti soli e impauriti messi su un barcone dai parenti e utilizzati dai veri scafisti per timonare la barca o per altre incombenze.

Le norme sull'ordinamento penitenziario minorile introdotte nell'ottobre 2018¹⁴ sono applicate solo in parte. Infatti, gli istituti si sono adeguati in maniera disomogenea alla previsione che introduceva le visite prolungate, da effettuarsi in locali il più possibile simili a ordinarie abitazioni. Le sezioni a custodia attenuata, che si sperava potessero imporsi quale modello principale di vita detentiva, sono sostanzialmente inesistenti e in ogni caso intese senza quell'ampiezza di vedute che si auspicava e che le sperava capaci di aprire realmente il carcere al territorio. Così, ad esempio, sono pochissimi i ragazzi che frequentano scuole esterne.

Da segnalare inoltre come in alcuni istituti il disagio dei ragazzi, soprattutto se stranieri, venga gestito in maniera eccessiva attraverso l'uso di psicofarmaci¹⁵. La dipendenza da droghe viene in alcuni casi sostituita dalla dipendenza da grandi dosi di farmaci, con l'effetto collaterale di innescare dinamiche violente (nonché autolesioniste, sfociate anche in alcuni tentativi di suicidio) dovute al bisogno di procurarseli. Si segnala

¹³ Viene utilizzato il termine "ragazzo" poiché sono considerati anche giovani adulti fino ai 25 anni che hanno commesso il reato da minorenni.

¹⁴ D.lgs. 121/2018.

¹⁵ Antigone, È vietata la tortura, XIX Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, <https://www.rapportoantigone.it/diciannovesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>



anche come i ragazzi maggiorenni identificati come portatori di malessere psichiatrico vengano con più facilità inviati nel carcere per adulti. Accade anche che ci siano trasferimenti di un intero gruppo, in particolare nel caso di giovani stranieri, trasferendo così il problema in altre carceri.

In conclusione, la riforma del 2018 non ha finora fatto compiere alla vita interna degli IPM quel balzo in avanti che si auspicava, anzi di recente sembra che si sia verificato un irrigidimento. Rimane inoltre il problema della scarsa attenzione verso ragazzi e ragazze che all'uscita dal circuito penale hanno scarse opportunità per riprendere una vita comunitaria lontana da percorsi devianti e per i quali andrebbero definiti percorsi di reinserimento sociale, co-progettati con i servizi sociali territoriali e in sintonia con gli obiettivi dei ragazzi stessi.

Pertanto, **il Gruppo CRC raccomanda:**

1. Al **Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità** di dare piena attuazione al D.lgs. 121/2018;
2. Alle **ASL** competenti di potenziare la presa in carico dei ragazzi che transitano per i servizi residenziali della giustizia minorile, garantendo continuità di assistenza sociosanitaria anche al momento dell'uscita soprattutto nel caso di minorenni stranieri non accompagnati;
3. Al **Ministero della Giustizia**, alla **Conferenza Stato-Regioni** e agli **Enti Locali** di potenziare misure per la reintegrazione sociale durante e dopo la conclusione del percorso penale.